



Il diritto alla salute

La salute è un diritto tutelato dalla nostra Costituzione per questo dev'essere garantito da un sistema sanitario nazionale pubblico e universalistico. Noi difendiamo questo principio e contrastiamo i tagli alla spesa sanitaria. Vogliamo una sanità di qualità per tutti, ricchi e poveri La salute è un diritto tutelato dalla nostra Costituzione ed è un interesse della collettività.

Per questo dev'essere garantito da **un sistema sanitario nazionale pubblico e universalistico**, sostenuto dalla fiscalità generale. Noi difendiamo questo principio e contrastiamo i tagli alla spesa sanitaria. Proponiamo **una riduzione** e rimodulazione dei **tickets** secondo criteri di maggiore equità basati sul reddito e sulla gravità della malattia.

Vogliamo una sanità di qualità per tutti, ricchi e poveri, pertanto siamo contrari alla proposta dei governi di centrodestra (prima Sacconi e dopo Monti) di incentivare il ricorso alle assicurazioni individuali o collettive per ridurre la spesa sanitaria pubblica. Siamo contrari per due validi motivi: perché in questo modo il diritto alla salute non sarebbe esigibile da tutti in eguale misura e perché non condividiamo l'allarme lanciato sulla presunta insostenibilità economica del sistema sanitario nazionale. Il livello attuale di spesa sanitaria italiana resta in linea con quello medio dei principali paesi occidentali, ma al di sotto di quanto spendono francesi e tedeschi. I maggiori esperti di economia del welfare ritengono che la spesa pubblica non costituisca una minaccia per l'equilibrio del bilancio nazionale.

I tagli lineari alla spesa sanitaria operati in questi anni e previsti per quelli futuri (30 miliardi di euro in meno nel periodo 2011-2015) non hanno prodotto una maggiore efficienza ma solo riduzione di servizi e maggiori costi per il singolo cittadino. Con l'incremento dei tickets, ad esempio, già oggi si stima che il 55% delle visite ambulatoriali siano pagate privatamente. Il nostro obiettivo non è dunque ridurre la spesa sanitaria bensì stabilizzarla, razionalizzarla, renderla più efficace, cioè maggiormente capace di produrre salute. Questo obiettivo fondamentale si raggiunge agendo su tre livelli: **determinanti generali di salute** come inquinamento, ambiente di vita e di lavoro, assetto urbano, stress; **organizzazione della sanità territoriale; rete ospedaliera**. Per questo occorrono azioni che vanno nella direzione di: **investire maggiormente sulla prevenzione collettiva della sicurezza alimentare alla salute e della sicurezza dei lavoratori; potenziare i servizi sul territorio coordinando il lavoro dei medici di famiglia con quello dei medici e degli specialisti ospedalieri tramite strutture come le case della salute (proponiamo di realizzarne minimo una per ogni distretto) e rafforzando i servizi di salute mentale e quelli per la salute delle donne**. I comuni dovranno essere il punto di riferimento fondamentale per la programmazione, la gestione, l'erogazione dei servizi sanitari. Bisogna inoltre **riorganizzare l'intera rete ospedaliera**, non solo per mezzo della riduzione dei posti letto che va sempre compensata dall'aumento dei servizi territoriali e comunque non può andare oltre la dotazione di 3,5 posti per ogni mille abitanti, ma concentrando gli investimenti necessari e moltiplicando le possibilità di diagnostica e di terapia domiciliare. Per quanto riguarda il sistema di governo del servizio sanitario nazionale proponiamo di: **superare l'aziendalizzazione delle ASL che ha prodotto una prevalenza degli obiettivi economici su quelli della salute; separare nettamente la spesa pubblica da quella privata nella sanità, per esempio impedendo il doppio rapporto di lavoro con strutture**

pubbliche e private e rivedendo anche le regole per l'esercizio di attività privata nelle strutture pubbliche; ridefinire i criteri di nomina dei direttori generali delle ASL e dei primari per renderli più trasparenti e non più sottoposti al potere politico; contrastare la generalizzazione dei rapporti di lavoro precario, che non hanno prodotto risparmi ma piuttosto demotivazione degli operatori e minore qualità della prestazione; promuovere una partecipazione degli operatori e dei cittadini alle scelte organizzative.